

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,30.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Aprea, Baccini, Ballaman, Delfino, Giancarlo Giorgetti, Martinat, Miccichè, Scarpa Bonazza Buora e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze urgenti**  
(ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

*(Utilizzazione impropria di un immobile destinato ad opificio industriale di Costa Masnaga, Lecco - n. 2-00068)*

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00068 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1).

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, nel mese di giugno 2000 è stato sottoscritto un contratto preliminare di vendita della porzione immobiliare ad uso opificio, nel comune di Costa Masnaga, in provincia di Lecco. In data 23 dicembre, il sindaco, a seguito di un'ispezione nella quale fu rilevata la presenza di almeno 200 persone all'interno del fabbricato, con mancato rispetto della destinazione d'uso, ha emesso una formale diffida. Successivamente, in data 19 gennaio, il pubblico ministero, a seguito di sopralluogo nello stabile in questione, accerta la presenza di numerose persone sedute a terra, intente ad ascoltare un oratore in lingua araba (in poche parole, qui si parla di Islam).

In un successivo sopralluogo in data 17 febbraio 2001, oltre a riscontrare nuovamente la presenza di altre persone, viene accertato l'utilizzo nei locali di stufe da riscaldamento alimentate con bombole a gas. In data 6 marzo, il sindaco ordina l'immediato divieto di utilizzo dell'immobile e la rimozione, entro dieci giorni, delle principali fonti di pericolo altamente infiammabili. Nella stessa data, viene avviato un procedimento amministrativo riguardante l'emissione di provvedimento di cessazione di attività abusivamente svolta.

In data 13 marzo, l'ufficio di polizia municipale comunica notizia di reato alla procura della Repubblica, presso il tribunale di Lecco, nei confronti del legale rappresentante. In data 12 aprile, il responsabile del servizio edilizia privata ed urbanistica emette ordinanza di sgombero. In data 12 giugno, l'avvocato Sangiorgio assume le difese della suddetta associazione e propone ricorso al tribunale amministrativo regionale per l'annullamento dell'ordinanza di sgombero.

In data 7 luglio, anche il comando dei vigili del fuoco, dopo avere effettuato un sopralluogo sull'immobile, rileva una inadeguatezza dello stesso qualora fosse adibito a locale di intrattenimento, causa la mancanza di dispositivi di esodo adeguati. In data 17 luglio, la prefettura di Lecco, nella persona del prefetto, comunica al sindaco di non ritenere rilevanti le condizioni di pericolo per la pubblica incolumità al fine di autorizzare la concessione della forza pubblica per lo sgombero.

In base a tutto quanto è stato riportato nella premessa, appare indubbia, a giudizio dell'interpellante, una reale pericolosità dello stabile adibito ad uso diverso da quello a cui era stato destinato e che anche un intervento tardivo potrebbe mettere a rischio l'incolumità e la sicurezza di chi lo frequenta e degli abitanti degli edifici limitrofi. Si interPELLA, pertanto, il ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti intenda prendere.

Signor sottosegretario, a questo punto, c'è da chiedersi: conta di più un'ordinanza emessa dal sindaco, insieme al parere contrario dei vigili del fuoco ed al parere della ASL — che, dopo essere intervenuta, ha evidenziato una situazione pericolosa — oppure un semplice prefetto, che passa sopra a tutti e dice «per me va bene, bisogna rimanere lì»?

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per l'interno, senatore Antonio D'Alì, ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO D'ALÌ,** *Sottosegretario per l'interno.* Con l'interpellanza urgente

iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, gli onorevoli Rizzi e Cè pongono all'attenzione dell'Assemblea e del Governo un problema molto sentito nel comune di Costa Masnaga, in provincia di Lecco.

Qui, infatti, l'Associazione della speranza, composta da magrebini di fede islamica, ha acquistato un immobile destinato ad uso industriale ma, in realtà, utilizzato, nei giorni di venerdì e sabato, come luogo di culto.

Gli interpellanti, oltre a sollevare la questione della diversa destinazione d'uso dell'immobile, rilevano l'eventualità di rischi per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini a causa dell'uso improprio dello stabile e chiedono al Governo interventi per risolvere la situazione.

La vicenda, segnalata dagli onorevoli interpellanti, è seguita con costante attenzione dal prefetto di Lecco che ha organizzato diversi incontri con le autorità locali e con le forze di polizia per trovare una soluzione al problema da concordare tra le parti, al fine di garantire, da un lato, la libertà costituzionale di culto e, dall'altro, il rispetto delle norme urbanistiche, nonché la tutela della pubblica incolumità nell'interesse dei cittadini.

È di tutta evidenza, infatti, che per un paese di 2.000, 2.500 abitanti, qual è Costa Masnaga, l'impatto di circa 200 persone di etnia diversa, anche se solo in alcuni giorni ed in determinate ricorrenze, può suscitare qualche disagio. In questo quadro, la prossima riunione del consiglio territoriale per l'immigrazione — che, come è noto, ha compiti di analisi delle esigenze dei cittadini extracomunitari e di promozione degli interventi da attuare a livello locale — affronterà specificatamente il problema.

Non può, infatti, essere sottovalutata la stretta connessione della questione con le politiche sociali in materia di immigrazione. L'articolo 42 del testo unico sull'immigrazione prevede, infatti, che lo Stato, le regioni, le province ed i comuni, nell'ambito delle proprie competenze — anche in collaborazione con le associazioni di stranieri e con le organizzazioni

stabilmente operanti in loro favore, nonché con le autorità e con gli enti pubblici e privati dei paesi di origine —, favoriscano la conoscenza e la valorizzazione delle espressioni culturali, ricreative, sociali economiche e religiose degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia.

In sede di consiglio territoriale, potranno essere vagliate, congiuntamente, tutte le ipotesi tra le quali, al momento, è da escludere l'intervento della forza pubblica per lo sgombero dell'immobile poiché quest'ultimo è di proprietà privata e, dalle verifiche appositamente disposte, non sono ravvisati pericoli gravi per la sicurezza dei cittadini.

Del resto, proprio per accertare l'esistenza di tale presupposto, il sindaco di Costa Masnaga ha richiesto sopralluoghi da parte del comando provinciale dei vigili del fuoco e del servizio igiene dell'azienda sanitaria locale. Il sopralluogo dei vigili del fuoco ha accertato un modesto livello di rischio, sia per la probabilità d'innescio sia per la capacità di sviluppo di incendi e non ha ravvisato, pertanto, gli estremi per proporre o richiedere provvedimenti restrittivi dell'attività di culto per violazione di disposizioni di propria competenza.

L'azienda sanitaria locale, invece, in un primo sopralluogo, rilevava l'inagibilità dell'immobile sino al completamento dei lavori di ristrutturazione relativi a profili igienico-sanitari, senza, tuttavia, individuare situazioni di pericolo per l'incolumità pubblica.

In conformità a tale divieto, il sindaco avviava il procedimento per lo sgombero d'ufficio ma l'associazione replicava di aver ultimato i lavori di ristrutturazione richiesti dall'azienda sanitaria locale. A seguito di un ulteriore controllo, in cui veniva ribadita dall'azienda sanitaria locale l'inopportunità di utilizzare lo stabile a causa della non completa ultimazione dei lavori, il sindaco, il 20 luglio scorso, comunicava alla prefettura di Lecco l'intenzione di procedere allo sgombero dell'immobile e richiedeva l'impiego della forza pubblica. Il prefetto di Lecco, tenuto conto del parere del comando provinciale dei vigili del fuoco, non ravvisava gli

estremi per accogliere la richiesta del sindaco di concedere la forza pubblica, non sussistendo le condizioni di pericolo per la pubblica incolumità previste dall'articolo 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

Resta la questione del luogo di culto. Infatti, la stessa legge 9 maggio 1992, n. 20, della regione Lombardia, stabilisce che la regione ed i comuni concorrono alla realizzazione di attrezzature di interesse comune destinate al servizio di culto, individuate sulla base delle esigenze locali e delle istanze avanzate dalle confessioni religiose.

Tale esigenza deve essere valutata in fase di formazione o revisione dei piani urbanistici, prevedendo, specificatamente, le aree destinate ad accogliere gli immobili per il culto. In ogni caso, è opportuno che l'eventuale scelta di un luogo alternativo venga concordata nel rispetto dei diritti di tutti i cittadini e, in tal senso, è da intendere la convocazione di un'apposita riunione del consiglio territoriale per l'emigrazione prevista per il 25 ottobre prossimo.

Preciso, infine, che non risultano essere state presentate, dai locali organi di polizia, denunce da parte dei cittadini residenti per segnalare rischi, pericoli o semplici molestie e che non sono state evidenziate altre particolari situazioni di turbativa dell'ordine pubblico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

**CESARE RIZZI.** Mi scusi, signor sottosegretario, lei obietta che i cittadini non hanno presentato alcuna denuncia, senza considerare che, di solito, essi si rivolgono al sindaco, poiché questi è il capo dell'amministrazione comunale. I cittadini di Costa Masnaga hanno rivolto le loro rimostranze al sindaco, a seguito delle quali sono stati effettuati sopralluoghi dei vigili urbani, i quali hanno rilevato l'esistenza di irregolarità, a prescindere dal fatto che, secondo il piano regolatore, l'immobile di cui si discute è destinato ad officio in-

dustriale e non a luogo di riunione di persone che vi si raccolgono per finalità di culto.

Non sono soddisfatto della sua risposta, perché, praticamente, siamo alle solite: prima che il Governo intervenga, occorre sempre che succeda qualcosa di grave. Non aspettiamo, stavolta, che si verifichi l'ennesimo disastro prima che qualcosa venga fatto. In quel luogo ci sono bombole del gas e la sera sono stati notati strani falò.

È inutile girare intorno al problema: sono dell'avviso che sia meglio prevenire, che sia meglio darsi da fare prima piuttosto che intervenire dopo, quando ormai sarà troppo tardi.

**(Regolarità elezioni comunali  
Cava de' Tirreni - n. 2-00086)**

PRESIDENTE. L'onorevole Annunziata ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00086 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

ANDREA ANNUNZIATA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica per la mia interpellanza n. 2-00086.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente n. 2-00086 gli onorevoli interpellanti pongono all'attenzione dell'Assemblea e del Governo alcuni eventi verificatisi in occasione delle recenti elezioni amministrative nel comune di Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno. Chiedono, in particolare, di conoscere in termini esatti un episodio riportato dal quotidiano *Il Mattino* in un articolo del 19 settembre scorso, secondo il quale il rappresentante di una cooperativa di parcheggiatori avrebbe pubblicamente richiamato il sindaco di quella cittadina al rispetto di asserite promesse preelettorali.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, notizie sull'aggressione subita da un consigliere comunale durante l'ultima campagna elettorale, sul ritiro, nel medesimo frangente, di una candidatura a sindaco e sull'avvicendamento alla carica di segretario comunale in concomitanza con l'inseadimento dell'attuale primo cittadino.

Su tutte le vicende segnalate sono stati svolti approfonditi accertamenti. Per quanto concerne, in particolare, l'episodio riferito dal quotidiano *Il Mattino* sono questi i punti salienti della vicenda: due cooperative di parcheggio - la Colca e la Cogela - hanno gestito il servizio di parcheggio a pagamento nel centro campano fino agli ultimi mesi del 2000, quando la precedente amministrazione comunale varò un organico piano sosta affidandone la gestione in concessione all'ACI. In seguito, il signor Angelo Servillo, che si è sempre dichiarato rappresentante delle due cooperative, ma che è stato amministratore soltanto della prima fino al 2000, probabilmente contrariato anche dalle richieste di pagamento della TOSAP e della TARSU, avrebbe ricordato alla nuova amministrazione comunale, guidata dal neo sindaco, avvocato Alfredo Messina, il rispetto di asserite promesse fatte per il sostegno assicurato nella fase congressuale del partito di appartenenza del predetto primo cittadino nonché nella campagna elettorale.

Entro pochi giorni dalla pubblicazione dell'articolo, il sindaco Messina e l'assessore Antonio Barbuti, coinvolto anch'egli dalle dichiarazioni del Servillo, hanno proposto una formale querela nei confronti del rappresentante delle cooperative. Tale querela è stata presentata il 25 settembre scorso alla procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno, dove sono in corso, al momento, le conseguenti indagini.

Stando ai fatti, così come riferiti, non sembra che il Governo debba assumere altra iniziativa che non la vigilanza sul futuro svolgimento degli eventi, in attesa delle determinazioni della magistratura salernitana. È chiaro, peraltro, che il prefetto e la questura di Salerno seguono con

attenzione la situazione, soprattutto per quanto concerne il secondo punto segnalato dagli onorevoli interpellanti.

Si tratta di una diversa vicenda: quella avvenuta durante la campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale.

Il 26 maggio scorso, infatti, è stata sporta una querela da parte del signor Luigi Napoli, appena eletto consigliere comunale. Secondo quanto riferito al commissariato di Cava de' Tirreni, il signor Napoli sarebbe stato aggredito ed insultato al centro della cittadina campana, mentre era intento ad osservare alcuni manifesti dello stesso partito, da un gruppo di giovani che affiggevano manifesti elettorali per l'imminente ballottaggio. Il querelante ha riportato, a causa dell'aggressione, lesioni personali con una prognosi di sette giorni. Le indagini esperite dal locale commissariato hanno consentito di individuare immediatamente uno dei giovani autore delle violenze. L'individuo, denunciato in stato di libertà alla procura della Repubblica salernitana, è attualmente indagato dallo stesso ufficio giudiziario. Massima è l'attenzione delle forze di polizia nei riguardi di tal genere di episodi di intolleranza, episodi che non sembrano, però, al momento, avere alcun riflesso di rilievo sulla situazione politica locale, né, allo stato attuale delle indagini, può trovare consistenza l'ipotesi di un eventuale intervento di controllo sugli organi, che l'onorevole interpellante sembra profilare, data l'assoluta mancanza di presupposti.

Lo stesso si può dire in merito al terzo punto segnalato dall'onorevole interpellante: il ritiro della preannunciata candidatura a sindaco del dottor Giovanni Baldi. Secondo le informazioni raccolte dalla locale prefettura, pare che detto ritiro sia stato indotto da ragioni di ordine politico, rispetto alle quali non è dato, evidentemente, intervenire in alcun modo. A simili conclusioni si perviene anche riguardo all'ultima vicenda segnalata dall'interpellanza, quella relativa alla mancata conferma del segretario comunale uscente. Come è noto, la nuova legislazione in materia, ora inclusa nel testo

unico sugli enti locali, prevede che i sindaci neoeletti possano non conformare i segretari comunali in carica e provvedere alla nomina di un nuovo segretario, purché scelto dall'albo nazionale dei segretari e purché abbia la necessaria qualificazione professionale. Il segretario uscente, dottor Raffaele Jervolino, ed il segretario entrante, dottoressa Teresa manzi, sono iscritti alla stessa fascia dell'albo nazionale — la terza — ciò li abilita entrambi a ricoprire sedi, del rilievo di cava di Tirreni, cosiddette di segreteria generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Annunziata ha facoltà di replicare.

ANDREA ANNUNZIATA. Signor Presidente, signori colleghi, la vicenda descritta nell'interpellanza presentata da me e da altri colleghi del centrosinistra, signor sottosegretario, non ha alcun intento di speculazione politica. Essa è stata presentata solamente per fare chiarezza su un fatto, riportato da diversi quotidiani (non solo da *Il Mattino*), e su tutta una serie di vicende che sono raccontate in questa interpellanza, così come riportate dai quotidiani della regione Campania, con riferimento alla provincia di Salerno, oltre che sull'aggressione del consigliere comunale uscente di Alleanza nazionale (anche da questo è dimostrato l'intento non speculativo di un deputato del centrosinistra).

Dico questo perché non potevo assolutamente riportare quanto raccolto da me, anche indirettamente, sul territorio. Per diversi motivi. Credo infatti che le indagini non le debba svolgere il sottoscritto né tanto meno un partito politico, perché si potrebbero avere poi diverse interpretazioni, non da ultimo, per la questione delle competenze. Lasciamo quindi giustamente operare la magistratura, perché — ripeto — quanto riportato dai giornali è già di estrema gravità e rappresenta solamente la punta dell'iceberg.

Cava dei Tirreni, che ha quasi ottantamila abitanti, è una cittadina della provincia di Salerno, una delle più laboriose, con grandi tradizioni di civiltà, e rappre-

senta, come dicevo prima, una delle più belle e tranquille città del meridione d'Italia. Quanto sostenuto in quegli articoli dal presidente delle cooperative (o di una delle due cooperative) è grave, perché si inserisce in una promessa preelettorale. Quindi, corrisponde al vero che la presente amministrazione affidò la gestione dei parcheggi all'ACI. Si passava così dal privato al pubblico con delle garanzie maggiori.

Sta di fatto, però, che sul giornale *Il Mattino* si diceva che, in cambio del ritorno alla gestione dei parcheggi da parte dei privati, il signor Angelo Servillo, presidente delle due cooperative private, sosteneva di aver ricevuto l'offerta di tale gestione in cambio di un appoggio elettorale. Veniva eletto il candidato appoggiato e, dunque, si intravedeva la possibilità di uno scambio di favori in cambio di voti.

Questa vicenda credo sia di estrema gravità per una città tranquilla (con qualche sobbalzo, ma veramente sporadico), una città, ai confini con l'agro sarnese e nocerino, che, nel passato, ha avuto tanti problemi di criminalità organizzata, ancora presenti, ma per fortuna ridotti, negli ultimi anni, grazie all'intervento preciso e concreto delle forze dell'ordine e della magistratura. Denunciamo sempre un'illegalità diffusa in quei territori e la paura, il timore, ci hanno indotto a tutelare quella cittadina, che ha grandi tradizioni storiche di civiltà, da contaminazioni negative. Questa vicenda potrebbe essere l'inizio di quanto si teme; ecco perché è stato, immediatamente, chiesto l'intervento del Governo. Penso e spero che, così come indicato dal sottosegretario, si riuscirà, in futuro, ad essere vigili, in attesa, speriamo, quanto meno, di una sentenza di primo grado relativa alla querela. Speriamo intervenga questo primo effetto, proprio per fare chiarezza, perché l'amministrazione che ha vinto ha bisogno di tranquillità e, anche se non appartiene al mio schieramento politico, è giusto che non vi sia alcun tipo di turbamento e di sospetto.

Devo riconoscere che, alla fine, questa interpellanza, per lo meno, ha cominciato a far muovere qualcosa poiché, subito

dopo che è stata presentata vi è stata la querela. Questi fatti sono stati denunciati anche da alcuni consiglieri di Alleanza nazionale, all'oscuro di quanto accaduto; ne parlo anche nella mia interpellanza, laddove si legge «...anche l'opposizione di centrodestra rappresentata da Marco Galdi, di Azzurri per Cava, non manca di esprimersi: «...ho letto l'articolo e le affermazioni in esso contenute, che, se riscontrate, sarebbero di inaudita gravità». Ecco il perché della mia premessa, non vi è alcun intento speculativo, ma solamente la voglia, concreta e seria, di tutelare una città, amministrata dal centrodestra, che non deve vivere nel sospetto perché, per i prossimi cinque anni, ha bisogno di rilancio e di sviluppo.

**(Erogazione di fondi a favore  
dei comuni - n. 2-00091)**

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00091 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3)

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione della mia interpellanza che, d'altro canto, è pubblicata nell'ordine del giorno. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna l'onorevole Frigato, unitamente ad altri deputati, pone all'attenzione dell'Assemblea e del Governo il problema del mancato trasferimento, ai comuni con popolazione inferiore ai tremila abitanti, dei contributi previsti dall'articolo 53 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per l'anno 2001) e della conseguente impossibilità, per tali enti, di realizzare le opere già individuate nel bilancio di previsione.

L'onorevole interpellante chiede pertanto di conoscere le ragioni del mancato trasferimento di tali risorse e se il Governo intenda provvedere ad una pronta erogazione, riconfermando al contempo, anche per l'anno 2002, gli stanziamenti previsti nella legge finanziaria.

L'esigenza prospettata dagli onorevoli interpellanti è condivisa dall'amministrazione dell'interno, che, entro la fine del corrente esercizio finanziario, provvederà ad attivare le necessarie procedure per la corresponsione agli enti locali dei contributi previsti per un importo complessivo di 167 miliardi, sulla base di dati stimati e non reali. Desidero infatti sottolineare che il mancato pagamento delle somme richiamate dagli onorevoli interpellanti è dovuto all'incertezza dei dati finanziari delle spettanze per gli enti locali per l'anno 2001. Infatti, il decreto legge 27 dicembre 2000 n. 392, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali, e la legge 23 dicembre 2000 n. 388, hanno operato assegnazioni e detrazioni anche a valere sui fondi spettanti per l'anno 2000. Il Ministero dell'interno, come già detto, si è quindi trovato nell'impossibilità di fornire dati certi, in quanto è mancata l'esatta definizione di maggiori o minori trasferimenti, quali ad esempio quelli relativi al passaggio allo Stato del personale ATA — determinato poi nel corso dell'anno 2001 — e quelli relativi alla determinazione degli introiti dell'addizionale sui consumi di energia elettrica. Per quest'ultimo dato non sono ancora pervenuti gli importi esatti dal Ministero dell'economia e delle finanze, per cui nel corso del 2000 sono state effettuate detrazioni agli enti locali sulla base di introiti presuntivi.

L'incertezza nell'esatta determinazione delle spettanze per l'anno 2000 ha bloccato di fatto anche il calcolo della ripartizione delle risorse aggiuntive previste dall'incremento dei trasferimenti correnti derivante dall'applicazione del tasso inflattivo per l'anno 2001, rimandando di conseguenza i calcoli di tutti i contributi che hanno modificato le spettanze per l'anno 2001. Per evitare inoltre successive opera-

zioni di conguaglio, si è cercato di non attivare procedure per erogazioni non dovute.

Preciso infine che il disegno di legge finanziaria 2002 non prevede al momento, per gli enti inferiori a tremila abitanti, contributi analoghi a quelli stabiliti per il corrente anno. Ciò non toglie che in sede di discussione del disegno di legge finanziaria possa essere riconsiderata l'esigenza prospettata dagli onorevoli interpellanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, mi sembra di poter dire che la responsabilità per il ritardo relativo all'erogazione dei 167 miliardi — previsti nella legge finanziaria 2001 per i comuni con popolazione inferiore ai tremila abitanti — sia addebitato dal sottosegretario a ragioni di ordine tecnico e non di ordine politico. Seppure con qualche difficoltà a comprendere questo insieme di elementi, colgo positivamente l'impegno che il Governo in questa sede ribadisce per — ci auguriamo — una puntuale e veloce erogazione di tali fondi previsti nella legge finanziaria dello scorso anno. Non posso quindi che, da un lato, esprimere soddisfazione per tale affermazione e, dall'altro, preoccuparmi nel chiedere che questi problemi tecnici di calcolo, di rivalutazione, di comprensione di una serie di elementi per arrivare ad un'equa ripartizione dei 167 miliardi, possano svolgersi in un quadro di velocità, al fine di giungere celermente all'obiettivo.

Devo invece esprimere preoccupazione per le ultime parole pronunciate dal sottosegretario D'Alì, allorché ricorda che il progetto di legge finanziaria per il 2002 — attualmente in discussione al Senato — non prevede analoghi contributi. Leggo, dalle osservazioni dell'Associazione nazionale dei comuni italiani al disegno di legge finanziaria per l'anno 2002, che la dotazione del fondo nazionale ordinario per gli investimenti, riservato per l'80 per cento ai comuni fino ai 5 mila abitanti, era giunta lo scorso anno — 2001 — ad un finanzia-

mento di 547 miliardi. Di questi, 167 miliardi erano riservati ai comuni fino a tremila abitanti. Per il 2002 il fondo registra uno stanziamento complessivo di soli 220 miliardi.

Mi pare che, da 547 a 220 miliardi, la riduzione si aggiri tra il 65 e il 66 per cento. L'Associazione nazionale dei comuni italiani chiede il mantenimento del livello di finanziamento dell'anno precedente, compresa la destinazione per i piccoli comuni.

Signor sottosegretario, mi permetta di dire che la parte politica della Margherita, DL-l'Ulivo e il Parlamento nel suo insieme dovranno tenere conto di tale istanza. Se è vero che l'Italia è il paese delle cento città, credo, però, che sia più facile e più giusto dire che l'Italia è il paese dei mille comuni (per la verità sono oltre 8.000); fra questi, i grandi comuni non sono molti, mentre i piccoli sono assai più numerosi.

Conosciamo le difficoltà dei comuni di piccola dimensione — il sottosegretario e il Governo sicuramente ne sono a conoscenza — che riguardano l'erogazione di puntuali e qualificati servizi alla persona, alla famiglia, all'impresa e al territorio. Non voglio citare particolari situazioni, ma nei piccoli comuni i servizi di trasporto hanno un'organizzazione e dei costi diversi, così come i servizi scolastici ed i servizi postali. Nei piccoli comuni della mia provincia stanno chiudendo diversi uffici postali. Credo, allora, che tale ragionamento ci porti — per essere sintetici — a riflettere in merito alla razionalizzazione dei servizi nel nostro paese, che — ahimè — non vorremmo sconfinasse nel razionamento dei servizi. Credo anch'io che sia doveroso attuare una razionalizzazione, ma dobbiamo ragionare sui criteri da utilizzare e, non da ultimo — anzi credo che questa sia la prima cosa —, sui valori che intendiamo salvare.

Non conosco le vallate alpine né quelle appenniniche, se non per ragioni di occasionale turismo, ma conosco bene la situazione nel territorio del delta del Po dove, al pari delle vallate alpine o appenniniche, le realtà comunali sono piccole —

direi minuscole — e, quindi, portano in sé tutta una serie di difficoltà e pesantezza da un punto di vista finanziario.

Ci auguriamo che quel fondo che la legge finanziaria ha sempre previsto possa essere davvero recuperato in fase di discussione parlamentare, perché l'attenzione ai piccoli comuni è, alla fine, un'attenzione all'equità e alla pari dignità del rapporto dello Stato con tutti i cittadini.

Riteniamo che i servizi alla persona e alla famiglia debbano ricevere una pari attenzione nelle grandi città ma anche nelle piccole comunità, nelle grandi aggregazioni urbane ma anche nelle realtà minori. I pari servizi e le pari attenzioni, infatti, costituiscono alla fine le pari opportunità che lo Stato è chiamato a garantire ai nostri cittadini e alle famiglie italiane.

In altri termini, riteniamo che la qualità della vita sia un bene che debba essere garantito a tutti i cittadini. Lo stanziamento previsto nella legge finanziaria era sicuramente già insufficiente a garantire tutto ciò, ma andava in questa direzione.

Porteremo avanti la nostra battaglia parlamentare per convincere chi ancora deve essere convinto — in questo caso, mi pare di capire il Governo — che quei fondi debbano davvero essere ripristinati. I 220 miliardi che il Governo ha previsto nella finanziaria 2002 per questo tipo di interventi sono davvero pochi e, quindi, dobbiamo trovare la maniera perché possano essere aumentati. Signor sottosegretario, questa è una richiesta che l'ANCI ha avanzato all'unanimità ed è un impegno che assumeremo anche nel corso del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria.

***(Black out avvenuto in Sardegna nel mese di settembre — n. 2-00069)***

PRESIDENTE. L'onorevole Tonino Loddo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00069 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

TONINO LODDO. Signor Presidente, come è noto, nella notte tra il 21 e il 22

settembre ultimo scorso, un *black out* di circa dieci ore ha messo in ginocchio l'intera Sardegna creando panico, danni, problemi di sicurezza personale e collettiva.

I centralini delle forze dell'ordine (questure, comandi dei carabinieri e dei vigili del fuoco) sono stati subissati di chiamate. Una situazione non molto dissimile, anzi abbastanza grave, si è verificata nella sala radio del 118, messa in preallarme dai reparti di rianimazione di chirurgia d'urgenza dei vari ospedali dell'isola perché le batterie tampone delle apparecchiature si erano ormai scaricate e si temeva per la stessa sopravvivenza dei ricoverati.

Panico, poi, è stato avvertito soprattutto nelle città a causa del continuo viavai delle pattuglie di polizia e carabinieri con i lampeggianti accesi e degli impianti di antifurto che suonavano in continuazione.

Sul fronte dei danni si sono registrate anche gravi perdite. Molti commercianti hanno lamentato che, a causa dello spegnimento delle celle frigorifere, hanno dovuto buttare via ingenti quantità di surgelati, così come i titolari dei forni hanno lamentato di non aver potuto eseguire i processi di panificazione per il giorno successivo. A questo si aggiunge anche l'acqua che mancava praticamente in tutte le case creando, quindi, gravi situazioni di difficoltà anche nelle famiglie oltre che — come dirò tra poco — nelle grandi industrie. In queste ultime si sono registrati danni molto gravi: ad esempio, il gruppo di gassificazione della Saras, che fornisce energia elettrica all'ENEL, è rimasto bloccato. Allo stesso modo, sono rimaste bloccate tutte le centrali per il frazionamento del greggio e dei residui del petrolio e gli impianti catalitici che producono le benzine ad elevato numero di ottani. Il nuovo gassificatore è rimasto fermo, per ironia della sorte, perché vende energia elettrica all'ENEL però ha bisogno, a sua volta, dell'energia elettrica dell'ENEL stesso per funzionare. Si tratta di una sorta di gatto che si morde la coda: di fatto, anche il nuovo gassificatore, che produce circa 550 megawatt, non è stato messo in condizione di funzionare.

Per ultimo, ma ugualmente importante, l'aeroporto di Elmas e gli altri aeroporti della Sardegna sono rimasti praticamente bloccati con situazioni di grave emergenza. Tra l'altro, ad Elmas non ha funzionato neppure il nuovissimo gruppo elettrogeno appena installato, per un motivo banalissimo: la mancanza di carburante. L'aeroporto è andato in *tilt*: i *check-in* della prima mattinata si sono dovuti fare a mano, gli addetti al trasporto dei bagagli — non funzionando, naturalmente, i nastri di trasporto — hanno dovuto trasportare a mano i bagagli dei passeggeri dall'aerostazione fino agli aeromobili. Naturalmente, non hanno funzionato i servizi di controllo dei bagagli, quindi vi è stato un controllo a mano perché i tre rivelatori a raggi x non funzionavano. Vi sono state, quindi, gravi situazioni di disagio per tutta la Sardegna per un'intera notte e per la giornata successiva.

Credo che quanto ho appena detto sia sufficiente a chiarire la gravità della situazione che si è verificata in quella circostanza non solo sotto il profilo della sicurezza pubblica ma anche sotto il profilo dei danni.

La mia interpellanza è volta a conoscere tre cose: in primo luogo quali siano state le reali cause dell'incidente, al di là di quello che abbiamo letto sui giornali e che è stato detto; in secondo luogo, a chi siano da attribuirsi le eventuali responsabilità di quanto si è verificato; infine, cosa il Governo intenda fare per evitare che situazioni di questo genere possano ripetersi in futuro.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive.** Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza parlamentare in questione, a seguito dell'istruttoria svolta sulle informazioni acquisite presso l'ENEL e il gestore della rete di trasmissione nazionale, si comunica quanto segue.

Il *black out* avvenuto in Sardegna nella notte tra il 21 e il 22 settembre scorsi, ha

interessato l'area sud dell'isola e, in particolare, la provincia di Cagliari. Il disservizio, preceduto da ripetuti scatti di alcune linee sulla rete ad alta tensione a partire dalle ore 22 circa del 21 settembre, ha avuto inizio alle ore 1 circa e si è concluso con la rialimentazione della maggior parte delle utenze alle ore 8,50. Il servizio è stato interamente ripristinato alle ore 10 circa.

Le cause tecniche originarie del disservizio sono da addebitare ad eventi atmosferici negativi eccezionali, sia per la vastità dell'area interessata sia per la concomitanza di una serie di fattori avversi particolarmente acuti, anche se tipici dell'isola, ossia l'inquinamento salino, l'umidità e la forte ventosità. Già da alcuni giorni, dopo circa due settimane di maestrale, nelle ore notturne, in assenza di vento, si è riscontrato un elevato tasso di umidità che provocava frequenti scatti alle linee ad alta tensione per cariche superficiali sugli isolatori.

In seguito a disservizi verificatisi nei giorni precedenti, sono stati eseguiti interventi straordinari da parte delle società del gruppo ENEL, proprietarie delle reti di distribuzione e di trasmissione. Prima dell'evento iniziale del disservizio in oggetto era, comunque, presente lo stato di fuori servizio di alcuni elementi di rete nella zona meridionale dell'isola.

Il fenomeno della salinità è tipico dell'isola e, per questo, prevedibile; proprio per far fronte ai danni dovuti all'eccessiva salinità, l'ENEL ha adottato misure particolari, sia nella costruzione sia nella manutenzione degli impianti, quali l'utilizzo di sistemi di isolamento e il ricorso a periodiche siliconature.

Naturalmente, l'avvenuto *black out* rende necessario adottare misure ancora più efficaci per evitare il ripetersi di eventi simili e, al riguardo, la società TERNA, responsabile dell'esercizio e della manutenzione della rete di alta tensione, ha assicurato che estenderà l'uso delle suddette tecniche a tutta la rete di trasmissione dell'isola.

Al di là delle cause originarie, l'ampiezza del *black out* è dovuta ad una

sequenza negativa di eventi che ha interessato, a catena, le linee di trasmissione e di distribuzione regionali, il collegamento Sacoi utilizzato in importazione, alcuni impianti di produzione posti a nord e a sud dell'isola. In particolare, lo scatto del gruppo 3 Fiume Santo in concomitanza a scatti di elementi di rete, oltre ad essere anomalo, ha determinato da un lato disalimentazione di utenza, dall'altro l'impossibilità di controllare le tensioni sulla rete a 380 kWh nord-Sardegna e, conseguentemente, l'impossibilità di utilizzare la linea Fiume Santo-Selargius per rialimentare l'area di Cagliari.

Il blocco contemporaneo dei tre gruppi della centrale Sarlux, conseguente ai disservizi di rete, oltre che determinare lo spegnimento di tutte le utenze civili ed industriali dell'area di Cagliari, ha privato la rete, in un unico evento, di una produzione di oltre 550 megawatt.

Per quanto riguarda la riduzione degli organici dell'ENEL — oggetto di attenzione da parte degli onorevoli interroganti — la Terna ha, in effetti, proceduto ad una riorganizzazione delle proprie strutture aziendali nell'isola che, però, non avrebbe comportato alcuna drastica riduzione negli organici, considerata l'invarianza della consistenza del personale operativo (128 unità dal 1997) e la limitata riduzione del personale impiegatizio (passato da 163 unità nel 1997 a 131 unità nel 2000).

L'analisi degli eventi da parte del Ministero e delle società interessate è, ancora oggi, in corso per l'accertamento di eventuali responsabilità ma, soprattutto, per identificare i fattori di fragilità del sistema elettrico sardo e le misure idonee ad evitare il ripetersi di situazioni analoghe, che il Governo intende adottare immediatamente.

La struttura del sistema elettrico sardo è, infatti, del tutto particolare, essendo caratterizzata da pochi grandi poli di produzione e, soprattutto, da una rigidità del sistema di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica.

L'isola è, infatti, collegata al continente dal Sacoi, un cavo sottomarino di vecchia installazione con una limitata capacità di trasporto e vincoli di esercizio.

Alcune importanti misure di rafforzamento del sistema elettrico della Sardegna sono già, adesso, all'attenzione degli organi istituzionali. In particolare, il piano triennale di sviluppo della rete di trasmissione, predisposto dal gestore della rete di trasmissione per gli anni 2001-2003, comprende esplicitamente interventi di sviluppo della rete elettrica interna sarda e la realizzazione dello studio di fattibilità per la costruzione di un nuovo collegamento in corrente continua tra la Sardegna e il continente e il nuovo piano, per il periodo 2002-2004, attualmente in via di elaborazione, prevede la realizzazione effettiva del nuovo collegamento.

Ciò consentirà non solo di eliminare in buona parte i vincoli di esercizio attuali, ma anche di superare l'isolamento del sistema sardo e far partecipare la Sardegna, a pieno titolo, al processo di liberalizzazione del mercato elettrico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Loddo ha facoltà di replicare.

**TONINO LODDO.** Signor sottosegretario, ho ascoltato attentamente la sua risposta e la ringrazio. Tuttavia, la sua risposta mi dà anche modo di svolgere alcune considerazioni più vaste in merito a questo problema.

Innanzitutto, attribuire ad un evento atmosferico eccezionale — come lei, in sostanza, ha fatto — quanto è accaduto in Sardegna mi pare non sia soddisfacente, proprio per le ragioni che le enucleerò.

In primo luogo, non basta che la protezione degli isolatori venga rinnovata ogni anno — come normalmente si fa — o, addirittura, in certi casi, perfino ogni due anni nelle zone più a rischio. Ciò perché, quando l'umidità — di cui lei ha parlato — e la salinità si estendono anche a zone che, solitamente, non sono coperte da questo rischio, si finisce per creare gravi situazioni come quella alla quale siamo andati incontro.

Siccome la Sardegna è un'isola ed è risaputo che nelle isole ci sono problemi di umidità e di salinità, ritengo che questo sia un tipo di inconveniente, un tipo di rischio, con il quale bisogna convivere e necessariamente e naturalmente fare i conti.

Una seconda considerazione riguarda la siliconatura degli isolanti dei quali lei ha parlato che, come sappiamo, comporta sicuramente costi altissimi. Tuttavia, è anche vero che ci troviamo di fronte non a pure probabilità teoriche, cioè a puri eventi che solo in teoria potrebbero manifestarsi, ma da oggi ci troviamo di fronte anche ad eventi realmente manifestati, quindi, a fatti realmente accaduti. Dunque, non stiamo più parlando di probabilità remote, che possono essere scritte in letteratura, o di casistiche di tipo teorico, perché ci troviamo di fronte a situazioni reali.

Per questo motivo, ritengo debba essere posto in essere ogni impegno per evitare questi fenomeni, nonostante i costi altissimi — che noi conosciamo — della siliconatura degli isolatori.

Vorrei capire, inoltre, un altro aspetto che non ho trovato nella sua risposta, cioè perché abbia ceduto di schianto l'intera rete e non soltanto la rete sudoccidentale dell'isola. Lei ha fatto riferimento, prevalentemente, alla zona di Cagliari; io non abito nella zona di Cagliari, ma in quella di Nuoro e anche noi siamo rimasti senza energia elettrica per dieci ore come tutti gli altri. Dunque, sono a conoscenza della vicenda non per averla letta sui giornali, ma per averla sperimentata personalmente.

In realtà, credo che tutti questi disservizi e questi problemi siano nati e stiano nascendo dal fatto che l'ENEL, ormai, in Sardegna, non sta più investendo nella crescita e nel miglioramento del servizio.

Ci troviamo di fronte ad una sorta di disastro, che io definisco colposo, anche se non siamo ancora in grado di sapere quali possano esserne i responsabili. Addirittura, provo a chiedermi — e lo chiedo anche a lei, signor sottosegretario —, proviamoci a chiedere, quali effetti avrebbe

prodotto tale fatto se si fosse verificato nella prima mattina, cioè quando le scuole, gli ospedali, gli uffici, le fabbriche e tutti i privati cittadini e le famiglie sono nel pieno delle loro attività. Sarebbe stato un disastro di proporzioni sicuramente non giustificabili; il *black out* si è verificato di notte e gli inconvenienti sono stati subiti, soprattutto, dai settori che lavorano prevalentemente di notte: il disastro, quindi, è stato sostanzialmente limitato; tuttavia, proviamo a pensare alle conseguenze, nel caso in cui un evento di questo genere, di questa lunghezza e di questa complessità e che interessa un'intera regione, un'intera isola si fosse verificato di giorno. Credo ci saremmo trovati di fronte ad un'eventualità al limite del dramma per un'isola che — come lei diceva giustamente — è costretta ad importare energia elettrica, dopo che — anche questo va ricordato — l'ENEL ha praticamente demolito due gruppi da 320 megawatt a Porto Vesme e dopo la fermata per manutenzione — cui ella stessa ha accennato — della centrale di Portoscuso.

Se a questo aggiungiamo che negli ultimi dieci anni l'ENEL si è sempre opposta all'apertura dell'impianto di gasificazione del carbone del Sulcis, che avrebbe potuto consentire il raddoppio dell'energia elettrica prodotta in Sardegna, avremo, forse, più chiaro il quadro delle ragioni che hanno portato, purtroppo, a questa situazione. Non voglio dire che i sindacalisti siano stati inascoltati profeti; tuttavia, è vero che, in periodo non sospetto, cioè nel mese di aprile di quest'anno, il responsabile della CISL regionale degli elettrici ha detto ed ha scritto: cominceremo a vederne delle belle fin dalla prossima estate. Purtroppo, egli è stato un inascoltato profeta: di fatto, sul finire dell'estate, ci siamo trovati di fronte a questa situazione.

Io ritengo sia necessario, da parte dell'ENEL e da parte del Governo, un supplemento di attenzione nei confronti del problema del rifornimento energetico della Sardegna, in modo tale da evitare situazioni di questo genere e da porre,

comunque, la Sardegna in condizione di garantire il proprio approvvigionamento e la propria sopravvivenza.

***(Provvedimenti presi dalla magistratura nei confronti del bosniaco responsabile dell'uccisione dell'imprenditrice Baldovin - n. 2-00101)***

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00101 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in oggetto, si fa presente quanto segue sulla base delle notizie fornite dal presidente del tribunale di Belluno. Kovac Davor, residente in Pieve di Cadore Tai, immigrato da anni in Italia, incensurato e munito di regolare lavoro, è stato arrestato in data 13 gennaio 2001 dai carabinieri della predetta località, nella flagranza del delitto di porto e detenzione illegale di arma clandestina e del delitto, ritenuto al momento consumato e non solo tentato, di violenza privata aggravata in danno di Baldovin Annalisa. Il giudice per le indagini preliminari, dottor Massaro, con provvedimento emesso in data 16 gennaio 2001, ha convalidato l'arresto e, nella stessa data, ha applicato al Kovac la misura degli arresti domiciliari, da eseguirsi in Pieve di Cadore presso l'abitazione dell'indagato con autorizzazione ad uscire dal domicilio esclusivamente per recarsi al lavoro e per il tempo strettamente necessario.

Il Kovac è rimasto agli arresti domiciliari sino al giorno 1° marzo 2001, data in cui il giudice per le indagini preliminari,

su richiesta del difensore ed in considerazione del buon comportamento tenuto sino ad allora dall'indagato, che non risultava aver dato adito a rilievi, ha sostituito la misura con l'obbligo di presentazione quattro volte la settimana presso il comando stazione di carabinieri di Pieve di Cadore. In data 1° marzo 2001, con richiesta pervenuta solo nel tardo pomeriggio, il pubblico ministero ha chiesto il ripristino della misura degli arresti domiciliari, in quanto la signora Baldovin aveva riferito di aver ricevuto una telefonata a contenuto minaccioso, riconoscendo alla voce del Kovac.

L'istanza è stata rigettata dal giudice per le indagini preliminari il successivo 2 marzo 2001, sulla considerazione che la misura richiesta non avrebbe risolto in radice la questione; altra richiesta, intesa ad ottenere l'aggravamento della misura in arresti domiciliari, è stata rigettata il 20 marzo 2001 dal giudice per le indagini preliminari, poiché era stato formato un nuovo fascicolo. In data 20 marzo 2001, il giudice per le indagini preliminari, dottor Massaro, ha emesso decreto di giudizio immediato fissando per la celebrazione del dibattimento l'udienza del 27 luglio 2001, udienza poi rinviata al 25 gennaio 2002 per impossibilità di formare il collegio in periodo feriale.

Il 6 aprile 2001 la stazione dei carabinieri di Pieve di Cadore ha segnalato al predetto giudice per le indagini preliminari che il Kovac due giorni prima aveva alienato l'immobile di sua proprietà. La segnalazione è stata trasmessa ad ordine del giudice per le indagini preliminari lo stesso 6 aprile 2001 al pubblico ministero, per conoscenza e parere. Il parere del pubblico ministero, che risulta essere stato vergato in data 9 aprile 2001 con richiesta di disporre gli arresti domiciliari, è pervenuto all'ufficio del giudice per le indagini preliminari in data 2 maggio 2001, allorché il fascicolo era già stato trasmesso alla cancelleria del dibattimento e, quindi, era venuta meno la competenza del giudice per le indagini preliminari.

In data 15 maggio 2001, il tribunale, il collegio del quale non faceva parte il

dottor Massaro, ha emesso nei confronti del Kovac ordinanza di applicazione della misura del divieto di dimora nel comune di Pieve di Cadore, provvedimento eseguito il 17 maggio 2001. Il 18 maggio 2001, il Kovac si è reso responsabile dell'aggressione in danno della signora Baldovin ed è stato nuovamente arrestato. Il giudice per le indagini preliminari di turno, dottor Massaro, ha convalidato l'arresto ed ha emesso, su richiesta del pubblico ministero, ordinanza di custodia cautelare in carcere. Il Kovac si trova tuttora presso la casa circondariale di Belluno ed è in corso di espletamento perizia psichiatrica.

Così delineato il quadro della vicenda ad opera del predetto presidente del tribunale, va riassuntivamente fatto presente che il giudice per le indagini preliminari in questione ha applicato a carico del Kovac la misura cautelare degli arresti domiciliari, mantenuta fino al 1° marzo 2001, e dimostratasi idonea allo scopo, giacché per il periodo in cui ha avuto esecuzione, non risulta che il Kovac si sia reso responsabile di alcuna trasgressione.

Peraltro risulta, per come riferito dal presidente del tribunale di Belluno, che la procura della Repubblica ha avviato, in relazione alle ulteriori denunce presentate dalla signora Baldovin, nuovi ed autonomi procedimenti, dei quali non si sono in alcun modo occupati né il dottor Massaro né i componenti del collegio che hanno applicato la misura del divieto di dimora, le cui cognizioni erano limitate al contenuto del solo fascicolo 309 del 2001, concernente il procedimento all'inizio richiamato nei confronti del Kovac, in relazione ai quali non sarebbe mai stata richiesta l'applicazione di misure coercitive.

Inoltre, è stato osservato che nel predetto procedimento il solo capo d'imputazione, che avrebbe potuto effettivamente consentire l'applicazione dei confronti del Kovac di una misura cautelare, era quello di detenzione e porto di arma comune da sparo clandestina, ma è stato altresì rilevato che l'arma era stata già sequestrata dai carabinieri di Pieve di Cadore, i quali l'avevano rinvenuta su indicazione dello

stesso indagato, in un luogo dove ben difficilmente sarebbe stata altrimenti cercata e trovata.

In questo modo, tenuto anche conto dell'osservanza degli obblighi imposti per il periodo di custodia degli arresti domiciliari, si poteva ragionevolmente ritenere grandemente scemato, se non del tutto venuto meno, il pericolo di reiterazione criminosa, almeno con riferimento all'uso dell'arma, non consentendo gli altri reati contestati nel procedimento l'emissione di alcuna misura coercitiva, giacché il delitto di violenza privata ascritto è da ritenersi in realtà tentato e non consumato. In ogni caso, si comunica che sulla vicenda è stata interessata apposita articolazione ministeriale, per le valutazioni di competenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bricolo ha facoltà di replicare.

**FEDERICO BRICOLO.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Santelli per la puntuale illustrazione della vicenda. Tuttavia, è chiaro che non posso dirmi assolutamente soddisfatto per quanto ci arriva dal tribunale di Belluno: mi sembra di capire chiaramente che siamo di fronte al gioco dello scaricabarile.

Per riassumere un po' i fatti, qui vi è una famiglia che per ben 17 volte ha denunciato il Kovac per minacce, molestie ed altro; il Kovac viene arrestato in flagranza di reato, con detenzione di arma da fuoco ed altro ancora, viene scarcerato e dopo la scarcerazione il Kovac ritorna nella casa della povera Annalisa Baldovin e la uccide. Dunque, dopo che un'intera comunità era a conoscenza del fatto che questo bosniaco da tempo minacciava questa famiglia (ho parlato sia con i sindaci, sia con la gente della zona), dopo che questo bosniaco è stato trovato con delle armi da fuoco, dopo che questo bosniaco non si è fermato nelle sue molestie nei confronti della povera Annalisa Baldovin, dopo il suo arresto, non si capisce come il tribunale non abbia convalidato l'arresto in carcere nei confronti di una persona sicuramente pericolosa.

Tant'è che poi questa persona è riuscita a mantenere fede alle minacce, uccidendo Annalisa Baldovin.

Sono convinto che, come al solito, quando si è di fronte a questi macroscopici errori giudiziari si cerca sempre di trovare una giustificazione attraverso lo scaricabarile, giocando sulle rispettive competenze.

In questo caso mi sento di essere portavoce della gente che vive nel territorio di Belluno la quale chiede giustizia ad uno Stato che fino adesso non ha dato le necessarie risposte ad una comunità che lavora e vive onestamente e che ha visto questo immigrato bosniaco spadroneggiare sul loro territorio, non rispettare le nostre regole e riuscire addirittura a portare a compimento le sue minacce uccidendo la povera Baldovin.

Come diceva prima il sottosegretario, si stanno avviando le procedure per il processo; è chiaro che la gente adesso si aspetta una condanna decisa e seria nei confronti del bosniaco. Tutti stanno aspettando i risultati delle perizie psichiatriche e si teme che in qualche modo il Kovac possa essere considerato incapace di intendere e di volere e che, di conseguenza non lo si riesca a vedere in carcere, assicurato alla giustizia.

La speranza è che il tribunale di Belluno non si renda protagonista di uno scandalo del genere e che finalmente la gente di Belluno, che lavora e paga onestamente le tasse, possa comunque trovare una parziale soddisfazione nel vedere trionfare la giustizia sul proprio territorio.

***(Situazione del comparto aereo nazionale a seguito degli attentati negli USA - n. 2-00092)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tidei ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00092 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

**PIETRO TIDEI.** Signor Presidente, gli eventi che stanno maturando in questi

giorni ovviamente impongono un'integrazione di quanto è scritto nell'interpellanza, che è datata.

Signor Presidente, i fatti drammatici avvenuti l'11 settembre negli Stati Uniti hanno provocato una crisi generale, il rischio di una recessione è ormai evidente sull'economia mondiale.

In particolare, alcune compagnie di trasporto aereo complessivamente hanno annunciato 140 mila licenziamenti; ovviamente sappiamo tutti quale aspetto drammatico apre questa crisi. L'Italia non è immune da questi problemi, di conseguenza non lo è neanche la nostra compagnia di bandiera.

Voglio brevissimamente porre due questioni relative alle migliaia di licenziamenti e soprattutto al problema della sicurezza.

Come ovviare a queste due situazioni drammatiche? Signor sottosegretario, molti governi stanno intervenendo in maniera massiccia con aiuti alle compagnie di bandiera. Conosciamo tutti il grande e sostanzioso intervento — anche se parziale sinora — di 15 miliardi di dollari che gli Stati Uniti hanno stanziato a favore delle proprie compagnie. Lo Stato elvetico sta aiutando massicciamente la Swissair, il Belgio la Sabena, il Regno Unito la British Airways; la Germania addirittura sta fornendo aiuti economici sostanziali a tutto il settore, ivi compreso il *catering*.

Il Governo italiano — è questa la prima questione — non può rimanere inutile e passivo di fronte ad una situazione che sta assumendo caratteristiche disastrose. La stampa specializzata questa mattina ne ha parlato, lo stesso ministro Lunardi asserisce che occorrono 3 mila miliardi per ricapitalizzare l'Alitalia.

Tutti si fanno carico ormai di questo problema ma il ministro Tremonti, competente del settore, non ha minimamente intenzione di intervenire. Leggevo questa mattina sul *Il Sole 24 ore* che il Governo non avrebbe la benché minima intenzione di stanziare i 750 miliardi di lire (fondi accantonati a suo tempo per la ricapitalizzazione) dei 2 mila e 750 miliardi che l'Unione europea aveva accordato e sui quali lo stesso commissario europeo, la

signora Loyola De Palacio, aveva mostrato la propria disponibilità della Commissione europea; questa cifra rappresenterebbe una vera boccata di ossigeno per la nostra compagnia di bandiera. D'altra parte, se vi fosse stata questa intenzione, lo avremmo desunto dalla finanziaria; nella finanziaria, infatti, questa cifra non risulta.

Ci auguriamo, onorevole sottosegretario, che almeno in questo frangente il Governo possa intervenire.

Altro aspetto riguarda la questione dell'Air France e dell'*Electricité de France*. Non vorrei aprire un fronte, ma sta di fatto che vi è stato l'accordo tra Alitalia e Air France; dovremo pensare al futuro di queste due compagnie e soprattutto a congelare, per quanto possibile, il processo di privatizzazione perché non vorrei — sarebbe veramente indecoroso! — accelerare adesso un processo di privatizzazione dell'Alitalia quando sappiamo che ciò significherebbe svendere questo prezioso gioiello probabilmente ad amici degli amici o a speculatori: acquistare oggi azioni che prima valevano 6 mila lire, a 1.400 lire sarebbe un grande regalo che — credo — il nostro Governo, il nostro Stato non potrebbe permettersi.

Invito quindi il Governo a riflettere in merito a ciò.

Le altre brevissime questioni, in parte contenute nell'interpellanza, sono inerenti agli interventi urgenti che il Governo dovrebbe mettere in atto in merito all'aspetto occupazionale. Nelle condizioni attuali — lo chiedo al sottosegretario — è possibile negare al personale sia di navigazione sia dei servizi a terra e dell'indotto, tutti coinvolti dalle conseguenze di una crisi così acuta, il riconoscimento di ammortizzatori sociali che costituiscono il patrimonio dei lavoratori nel settore industriale? Penso che l'estensione delle protezioni sociali anche ai lavoratori del settore aeroportuale consentirebbe una gestione meno traumatica e più ragionevole di una vertenza che rischia, altrimenti, di sfociare in un durissimo scontro sociale; mi riferisco alla cassa integrazione, ai contratti di solidarietà, alla costituzione di un fondo speciale ed altre misure proposte dal sin-

dacato che sono — a mio giudizio — da considerarsi i mezzi necessari da rivendere, ad esempio, nel dibattito sulla finanziaria in corso di esame e quindi anche l'applicazione della legge n. 223 del 1991.

Pertanto, occorre individuare — signor sottosegretario — insieme con la signora Loyola De Palacio e la Commissione competente, aiuti straordinari per la nostra compagnia di bandiera così come per le compagnie minori, dal momento che gli altri Stati europei sono intervenuti.

Vorrei far presente al Governo che l'Europa e le sue regole valgono per tutti gli Stati membri, non solo per alcuni. Altrimenti vi sarà il rischio che alcuni — lo sa bene il Belgio — intervengano sulla proprie compagnie mentre l'Italia non lo fa.

Nel frattempo, le misure specifiche che chiediamo con forza — concludo, signor Presidente — sono la copertura assicurativa integrativa, sopravvenuta agli incrementi dei premi assicurativi a seguito dei tristi eventi degli Stati Uniti d'America e l'introduzione di incentivi fiscali che aiutino le aziende del settore a ridurre i costi della crisi. Riteniamo quindi di sottolineare la necessità di attivare, per quanto possibile, tutti quei tavoli di concertazione che aiutino le aziende a risolvere in tempi brevi i problemi esistenti come quello della società Ligabue in cui vi sono 400 licenziati i quali, se entro il 20 novembre non si trova una soluzione, rischiano di andare tutti a casa. L'altro aspetto drammatico — concludo veramente — è quello della sicurezza.

Il terrorismo, da una parte, e i fatti accaduti all'aeroporto di Linate pochi giorni addietro, hanno evidenziato l'assoluta inadeguatezza del nostro sistema di sicurezza sia sui voli sia a terra.

Il tragico evento ha mostrato che su 40 soltanto in due aeroporti italiani funziona un sistema di radar di terra e che addirittura nell'aeroporto di Fiumicino questo sistema copre soltanto una pista e metà di un'altra su tre. Mi sembra dunque che il Governo debba intervenire urgentemente sulla questione della sicurezza perché, signor rappresentante del Governo, in tempi di intensa e, direi, selvaggia globalizza-

zione, la differenza nel trasporto aereo per il futuro sarà determinata dalla sicurezza nei voli e a terra negli aeroporti.

Abbiamo ascoltato in questi giorni l'Agenzia per la sicurezza, l'Ente nazionale di assistenza al volo, l'amministratore delegato di Alitalia: tutti hanno evidenziato la necessità di investire in termini di sicurezza negli aeroporti e sui velivoli.

Riterrei opportuno chiedere in tale contesto non impegni generici, ma fatti concreti perché si tratta di vite umane sulle quali non è possibile scherzare.

**PRESIDENTE.** Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Mario Tassone ha facoltà di rispondere.

**MARIO TASSONE, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Signor Presidente, rispondo all'interpellanza Tidei ed altri n.2-00092, cogliendo l'importanza delle cose ivi rappresentate dagli interpellanti e riconoscendo a questa occasione un significato particolare. Dopo le vicende di Linate e dopo la comunicazione da me resa all'Assemblea nello stesso giorno — quel fatidico 8 ottobre —, si tratta di cogliere quell'occasione per discutere anche dell'Alitalia, della sicurezza dei nostri voli, così come già rappresentato dall'interpellante onorevole Tidei in questo particolare momento.

Un atto di sindacato ispettivo ha una sua valenza che non si può ritenere tuttavia esaustiva.

Sono qui per fornire delle risposte, in base agli elementi in mio possesso, ai quesiti posti dall'onorevole Tidei e dagli altri colleghi.

Ritengo tuttavia necessario un seguito del confronto parlamentare. Credo molto infatti nel confronto parlamentare, sia in sede di Commissioni di merito sia di Aula.

Siamo tutti convinti di vivere un momento particolare rispetto ad una serie complessa di problemi. Problemi che sono sopravvenuti per le vicende ivi ricordate ma che sono risalenti nel tempo e che attengono ai temi relativi alla sicurezza.

I nodi, al riguardo, si sono sempre più aggrovigliati ed ecco perché una riflessione